

Nuove tendenze a Genova con gli incontri tra l'Università e la Tosse. In Borsa, invece, va in scena un match di improvvisazione

La scienza si fa teatro

E le imprese imparano dalle gare tra attori

Prove generali per il 2004: il teatro va nelle facoltà scientifiche e scopre nel mondo dei numeri nuove storie da raccontare. Poi ruba allo sport la grinta e l'entusiasmo delle tifoserie e entra nelle strategie aziendali

DOMANI PER BE.COM

Tifo da stadio e artisti sul ring

Uria da stadio domani pomeriggio a Genova nell'antico palazzo della Borsa. Alle 18 si combatterà un match: con grinta degna delle squadre di hockey e di football americano, e con pubblico autorizzato anche a prendere a ciabatte (regolamentari, leggere, fornite all'ingresso) perfino l'arbitro. "Teatrando s'impara", questo il titolo del turbolento happening, è la prima gara genovese di improvvisazione teatrale, organizzata dalla Be.Com, società per lo sviluppo d'impresa, con il sostegno della Fondazione Carige e della Camera di Commercio. Proprio nel palazzo della Borsa, nel Convegno "Fuori scena", ci si era interrogati sulla sopravvivenza del teatro in un mondo che cambia sempre più velocemente. Ed ecco la dimostrazione di come possa entrare in simbiosi con diversi linguaggi: quello della scienza (come si dice nell'articolo qui a fianco) e quello dello sport. Le gare a squadre di teatro all'improvviso sono state ideate nel 1977 a Montreal, da due attori molto pragmatici: «Il pieno si può fare quando ci sono tifoserie». L'idea si è poi estesa, tanto che è prevista anche una coppa d'Africa, il prossimo novembre. Ci sono già stati due campionati mondiali, nel Quebec e a Lille (dove hanno vinto gli italiani). E se Genova si candidasse a diventare sede per il 2004? La domanda ne impone un'altra. E cioè a che titolo questi happening rivendichino una collocazione culturale, e perché sia la Fondazione Carige che la Camera di Commercio li guardino con tanto interesse. In Italia si fanno dall'89, con scuole a Milano, Firenze, Bologna, Varese, Torino, Reggio Emilia, Follonica, Ravenna, Riccione, Roma e Chianciano, centinaia di allievi, un'ottantina di professionisti, sono uno dei punti di forza del cosiddetto "teatro d'impresa". Da anni i manager, così come i politici, studiano le tecniche teatrali tradizionali per imparare a comunicare meglio. Che cosa può dare di diverso il match di improvvisazione? «Può funzionare come psicoterapia di gruppo e, per il suo carattere giocoso, essere accettati da tutto il personale», spiega Mari Rinaldi rappresentante nazionale di Imprò (Improvvisazione teatrale italiana). Pare che abbia funzionato alla Asl di Bologna così come in una banca svizzera, per allenare gli impiegati a fronteggiare le richieste più imprevedibili dei clienti. «Va bene anche per risolvere dinamiche complesse di conflittualità aziendale. Tirando ciabatte? Nossignori, assimilando bene la filosofia del regolamento: per primeggiare nel match ciascuno deve dare il massimo, ma se fa qualcosa che blocca il prodotto-spettacolo, l'arbitro fischia un rigore.

SZ.

SILVANA ZANOVELLO

Si chiamerà Operazione Epsilon ed Enrico Beltrametti, docente di fisica nucleare, lo sta scrivendo e a quattro mani con il regista Giuseppe Manfredi. E la storia di alcuni scienziati europei rapiti durante la Seconda Guerra Mondiale, trasferiti in un castello inglese e qui tenuti d'occhio da un Grande Fratello che poi è la Cia.

L'idea è maturata nel corso di "Sapere in scena" una serie di incontri tra professori, studenti, registi e attori che l'Università di Genova e il Teatro della Tosse hanno avviato lo scorso dicembre e che si concluderà a fine mese.

«Ogni appuntamento - dice Sergio Maifredi, che con Consuelo Barilari ha avuto l'idea di questi percorsi culturali tra facoltà universitarie e palcoscenico, ha visto la partecipazione di docenti e studenti di diverse discipline».

Per ciascuna facoltà c'è stata la possibilità di un confronto con personaggi di spicco della cultura internazionale al teatro della Tosse, con docenti di altre discipline e un laboratorio.

Qualche esempio: gli studenti di fisica conoscono benissimo il lavoro di Enrico Fermi, ma nel laboratorio di scrittura sono anche invitati a chiedersi che uomo sia stato; i geologi ripensano alla spedizione di Shackleton in Antartide prendendo in considerazione anche i fantasmi psicologici che assalirono i protagonisti; gli studenti di medicina si preparano ad una visita bendata nel Museo di Sant'Agostino, al seguito di guide non vedenti; i futuri architetti hanno in cantiere un "Oreste" di Alfieri in collaborazione con gli studenti di Lettere a Palazzo Bellimbau.

«Il coinvolgimento di facoltà come Lettere, Lingue Straniere, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Scienza delle Formazioni lo avevamo già messo in bilancio - confida Maifredi - Ma sull'altro terreno, quello delle facoltà scientifiche, che credevamo dominato soltanto dai numeri, abbiamo raccolto i frutti di una creatività che ci ha sorpreso».

Se è vero che la scienza scopre di avere una grande vocazione teatrale, altri drammi come quello pensato dal professor Beltrametti potrebbero nascere da diversi laboratori di "Sapere in scena": "Confini tra l'organico e l'inorganico: la realtà meccanica dell'Atto Artificiale", dalla coscienza al movimento" alla Facoltà di Ingegneria, con Marcello Bartoli; "Il gruppo Fermi" un'esperienza irripetibile" che si è tenuto nell'aula magna del Dipartimento di Fisica; "Ingegneria ultimo atto: la coscienza artificiale" con Vincenzo Tagliasco, da un racconto di Annamaria D'Ursi, questo pomeriggio nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria.

Nel corso nel mese, in un calendario che si concluderà il 24 e che, per l'occasione, impegnerà stu-

denti e professori della facoltà di Economia e Commercio sul tema "Shakespeare e il management" (ovvero "Enrico V" e "Riccardo III" come possibili paradigmi del leader positivo e negativo) non mancherà l'occasione di incontrare anche grandi attori.

Lunedì 13 al Teatro della Tosse **Giorgio Albertazzi** interpreterà alcuni brani sul tema "L'arroganza degli accademici e l'umiltà dei medici"; lunedì 20, sempre alla Tosse, **Umberto Orsini** darà voce a "Scienza e dramma: da via Panisperna a Los Alamos, passando per Copenaghen".

E giovedì 23 salirà sul palcoscenico **Rachel Fermi**, la nipote di Enrico: per mostrare una raccolta delle sue foto più interessanti, raccolte sotto il titolo "Picturing the bomb".

La tradizione drammaturgica italiana non sembrava particolarmente votata, fino a ieri, a trattare gli spunti offerti dalla scienza. Era quasi un atto di coraggio, da parte dei direttori dei teatri, inserire nei cartelloni opere come "Vita di Galileo" di Brecht o come "I fisici" di Durrenmat.

Ma in queste ultime stagioni diversi segnali avvertono che le cose si stanno muovendo: Ronconi ricorre alla collaborazione e alla consulenza di uomini di scienza; compagnie che per ora stanno fuori dai circuiti commerciali, come Rossotiano al Crt salone di Milano, hanno portato in scena spettacoli che s'intitolano "Variazioni Majorana", "Gli apprendisti stregoni", "L'America contro Julius Robert Oppenheimer"; un regista famoso, Mauro Avogadro, fa scoprire e applaudire "Copenaghen" di Michael Frayn; tante compagnie meno note, dal Teatroperché con "Darwin" di Giorgio Celli, al Teatro La Contrada con "Il cervello nudo" o "Il fuoco del radio", sognano di percorrere felicemente strade da aperte da Marco Baliani e Laura Curino.

Che i numeri, le cifre, i dati e le formule siano teatralizzabili lo ha dimostrato clamorosamente Marco Paolini con il suo "Racconto del Vajont" e "I tigi - Canto per Ustica".

Ma in questo nuovo fermento di idee c'è qualcosa di più di un effetto-trascinamento: è da parte degli uomini di teatro, la consapevolezza che nella scienza ci sono le storie, e i segreti, e le contraddizioni più affascinanti del Novecento.

Per gli scienziati, che sanno di essere sempre più alla ribalta della cronaca, o al centro dei grandi snodi culturali del Millennio, l'interesse per il teatro è forse anche la voglia di raccontare la propria verità in un linguaggio accessibile a tutti. E la speranza di ritrovare se stessi in un mondo, quello del teatro, che sembra lontanissimo. Ma che, a modo suo, proprio come la scienza cerca archetipi universali.



Di Alfieri Architettura e Lettere faranno "Oreste"



Albertazzi a Genova con gli studenti il 13 maggio



Il robot di oggi Dai tempi di Aurel Capek e del teatro del dopoguerra i robot non calcano le scene

il DOCENTE

Presto i cuccioli di robot cambieranno il palcoscenico

Questo pomeriggio alle 17, 45 nell'aula magna della facoltà di ingegneria, nell'ambito di "Sapere in scena", incontro sul tema "Ingegneria, ultimo atto: la coscienza artificiale" con Vincenzo Tagliasco, docente di bioingegneria e Riccardo Manzotti, ricercatore di bioingegneria. Si tratta di un happening, tratto da un racconto di Annamaria D'Ursi, in cui si cerca di capire cos'è la coscienza artificiale. Introduce Franco Torello, docente di fisica

VINCENZO TAGLIASCO

Il Teatro della Tosse ha fornito l'occasione per richiamare idealmente il Convegno, organizzato sul tema della cibernetica nell'autunno del 1965, da Agostino Capocaccia: il mitico preside di Ingegneria degli anni Cinquanta e Sessanta, grande ispiratore di attività culturali proprio nell'Aula magna di Ingegneria.

Erano tempi diversi: a Genova c'era il CUT, il CUC, si parlava della Borsa d'Arlecchino, al Duse c'erano le rappresentazioni teatrali al pomeriggio per gli studenti, c'era la claque e, soprattutto, alla Casa dello Studente era oggetto di desiderio l'ultima pagina del *Corriere Mercantile* con l'elenco della programmazione nelle sale cinematografiche.

La generazione dei nati nel dopoguerra non aveva ancora progettato, grazie alle tecnologie, la società a rete sulla quale i giovani avrebbero costruito le loro nuove

strutture di relazione. Negli anni Sessanta, all'Istituto di Fisica dell'Università di Genova Guido Palmieri usava l'elettronica per il riconoscimento di forme, Augusto Gamba lavorava sui *perceptron*, uno dei temi centrali dello studio delle reti neurali, e il biofisico Antonio Borsellino teneva corsi sulla cibernetica.

Capocaccia amava ricordare che il dramma teatrale R.U.R., dove per la prima volta l'autore Karel Capek inventa il termine robot, era imperniato sulla figura di un ingegnere-imprenditore e di un ingegnere-filosofo. Dopo Capek, di robot coscienti il teatro non se ne interessò più: i romanzi e i film di fantascienza si impadronirono della tematica ("Metropolis", "Blade Runner", "L'uomo bicentenario"). Invece, anche a Genova, gli ingegneri hanno continuato a interessarsi di esseri artificiali simili: oggi il Laboratorio di Robotica Avanzata (Lira-Lab) di Giulio Sandini è uno dei pochi a interes-

sarsi di apprendimento e sviluppo in un cucciolo di robot: Babybot. Attualmente a livello internazionale - dopo aver verificato che l'intelligenza artificiale non vuole più essere la disciplina in grado di costruire macchine pensanti - il tema della coscienza si propone come la grande sfida, che la scienza aveva finora accantonato. Anzi alcuni ritengono che costruire un essere artificiale dotato di coscienza sia un ragionevole approccio per tentare di capire la coscienza nell'essere umano.

Ovviamente quando gli ingegneri costruiranno un robot cosciente, ciò costituirà l'ultimo atto del percorso intrapreso dall'essere umano per costruire un essere artificiale a sua immagine e somiglianza: sicuramente l'ultimo atto nell'ambito degli oggetti non-viventi costruiti dagli ingegneri. Sullo sfondo l'inquietante scenario della modifica dell'essere umano che credevamo modificabile solo in seguito di piccole e lente modifiche genetiche e culturali. Il mondo si sta schiudendo al *post-umano* e forse, con il suo avvento, i valori eterni dell'essere umano su cui si erano fondate le regole di tremila anni di storia del teatro dovranno venire rivisitate. Ma questa è un'altra storia; un'altra occasione per parlare a Ingegneria di teatro.

Partenza in pullman da piazza della Vittoria e poi via verso la Provenza, Tolosa, Lione, san Sebastian... Quanti scambi culturali nel vecchio continente

SILVIO FERRARI

Certo, è stato un bel privilegio poter condividere il viaggio con il prof. Roberto Melai (docente a Ferrara e promotore dell'iniziativa) e con i suoi (e miei) amici architetti. Insomma più o meno una dozzina di adulti che stanno insieme a più di trenta giovani laureati o studenti di architettura dell'Università di Genova e siedono per sei giorni su un pullman per compiere un itinerario davvero originale, fra Francia, Spagna e ancora Francia.

Parlo di un viaggio come un vero seminario, illustrato preventivamente da una presentazione delle opere di architettura contemporanea individuate come obiettivi del percorso.

È un bell'effetto partire da piazza della Vittoria e raggiungere la più celebre Provenza, inoltrandosi nel meno clamoroso entroterra per trovare nella piccola località di Quinson il primo risultato architettonico rilevante: un museo della preistoria progettato dall'architetto

VIAGGI E STUDIO Docenti e studenti di architettura hanno fatto un tour in diverse città francesi e spagnole

Da Genova a Bilbao in cerca dell'Europa

Sulle orme di Calatrava, Piano, Le Corbusier e Gehry per incontrare l'arte internazionale

Foster. E capire che nella dimensione dell'internazionalità questi piccoli centri, destinati diversamente a essere ignoti, raggiungono una notorietà anche turistica che ne fa dei percorsi obbligati. E poi visitare la grande, elegante e pluriennale **Tolosa**, tumultuante di manifestazioni studentesche anti Le Pen che si protraggono fino a notte inoltrata sulla grande piazza centrale e misurare la celebrità della romantica struttura della chiesa di San Sernin e l'indomani mattina la più protestuosa realizzazione dell'italo-americano Bob Venturi che firma qui un grande complesso destinato da pochi anni ad ospitare la sede dell'istituzione regionale e dei suoi spazi di rappresentanza e servizio.

E raggiungere **San Sebastian**, sull'Atlantico sempre ventoso e restare stupiti di fronte alla grande e al tempo stesso leggera mole del **Kursaal** dello spagnolo **Moneo**, tanto lieve e luminosa esternamente quanto complessa e funzionale negli auditorium dell'interno.

Che dire poi di **Bilbao**, contrassegnata ormai

ideologicamente dal nazionalismo di cui è capitale, sparsa quasi drammaticamente fra fiume e colline e oggi rilanciata dal grumo invadente e attraente al tempo stesso del nuovo **museo Guggenheim** progettato da **Frank Gehry**, ma anche dalla splendida passerella sullo stesso fiume-canal del grande architetto Calatrava che dà tuttavia il meglio di sé, fuori città nella realizzazione dello straordinario aeroporto. Mentre su un tracciato urbano forse anche troppo esteso per i 350.000 abitanti che la popolano, ancora Foster ha disegnato le stazioni del percorso della metropolitana.

Tornare in Francia e dirigersi verso **Bordeaux** significa seguire il percorso dell'anziano, sordo e ormai esule **Goya** e sfiorare la privilegiata residenza di **D'Annunzio**, nel primo decennio del '900, ad **Archon**. La città sulla foce della Garonna presenta un netto primato dell'architettura storica, ma andandosela a cercare fra gli istituti universitari sparsi con criterio nella periferia urbana, puoi trovare ancora Foster

che progetta l'elegante sede della **Società Elettrica** e dei suoi uffici.

Andando verso **Lione**, e attraversando la storica Alvernia carica di memorie galliche, non puoi non fare i conti, a venti chilometri dal Rodano, con il mirabile intervento di **Le Corbusier**, sulla collina di **Eveux**: il **convento domenicano della Tourette**. Sintesi di drammatiche esperienze storiche dominate da un linguaggio cartesianamente sublime come quello adottato dal grande maestro del XX secolo. La visita diventa riflessione e spesso a produrre il silenzio e l'attenzione non disgiunti dalle emozioni.

Lione si è fatta bella nel corso degli ultimi vent'anni con la rielaborazione delle sue strutture funzionali come il **Mattatoio** rialzato da **Tony Garnier**, la trasformazione del teatro dell'Opera progettata da **Jean Nouvel**, la realizzazione della **Cité di Renzo Piano** (tra negozi e musei, alberghi e uffici) e l'inserimento di uno spazio culturale a firma di **Mario Botta**, nel cuore di un quartiere di grande interesse urba-

nistico, per i tempi in cui venne concepito. E a venti chilometri dalla città, ancora lo spagnolo **Calatrava**, con il suo piglio da hidalgo, si è compiaciuto di realizzare un gigantesco terminal del T.G.V., così diverso dall'essenziale originalità dell'aeroporto già citato.

Morale. Girare e restare qualche giorno lontani da Genova significa capire che anche noi abbiamo bisogno di una percezione più intensa della ricerca e della sensibilità dimostrata dalle non grandi città visitate, allo scopo di ricavarne un analogo spirito europeo e internazionale. Di cui certo la nostra storia non difetta (e anche la città ne reca traccia persino in tempi recenti), ma che diventa sempre più importante rendere continuativo, integrato, ordinario e diffuso. Come il vero motivo per cui il nostro capoluogo ha chiesto, ottenuto e ora si dispone a vivere, la straordinaria esperienza dell'ormai vicino 2004.

Meglio partire dunque da una lezione di architettura.